

La critica d'arte che si batte per il nuovo mondo digitale

Dai palazzi di Roma nessuno in questi anni l'ha cercata. «Mal, sarà perché sono un cane sciolto o sarà perché sono donna! Pazienza. Ho già tanto lavoro, seguo le mie piste», ride Maria Grazia Mattei, critica d'arte e, per autodefinizione, esploratrice del nuovo mondo della Rete e ideatrice di «Meet the Media Guru», l'innovativa piattaforma d'incontri con protagonisti internazionali della cultura digitale (dal 2006 ha portato a Milano 80 guru - dal fondatore della **W3C** il premio Oscar **Tim Berners-Lee** al sociologo Manuel Castells agli ingegneri Don Norman e Carlo Ratti fino all'antropologo Arjun Appadurai che, il 27 luglio, ha richiamato in Triennale 1300 persone mentre la diretta streaming ha registrato migliaia di contatti).

«Sono sulla scena del digitale fin dagli epici Anni 80», spiega Mattei. «Dalla video art alla computer grafica, dal digital cinema alla realtà virtuale: grazie a un lungo percorso di studio ho intuito cosa stava nascendo, ho conosciuto molti dei meravigliosi pionieri che hanno fatto la storia del mondo digitale. Una storia che non è nata solo dall'evoluzione tecnologica ma ha le sue radici in un movimento culturale che ha coinvolto artisti, ingegneri, informatici». Alt. Interrompo l'appassionato racconto di Mattei.

La ragazza ribelle sfuggita al destino familiare (i suoi genitori a Pisa avevano un minimarket), la studentessa che a Milano si pagò l'università con mille lavoretti, la critica di gran fiuto che intitolò «Nuovi Media» la sua rubrica sulla rivista «Zoom» che nel 1984 a Pavia, con la benedizione di Giulio Carlo Argan, organizzò la mostra «Arte e nuove tecnologie» e con i 2 milioni di lire guadagnati partì per gli Usa e Canada («Ho così scoperto - ben prima della nascita del Web - gente che già lavorava sulla comunicazione transnazionale») nel 1986 alla Biennale di Venezia di Maurizio Calvesi curò la mostra «Network planetario». Roba da pionieri.

Ma oggi come siamo messi in Italia? S'accalora: «Nel vocabolario governativo la parola digitale non c'era mentre altri Paesi s'at-

trezzavano su questo fronte. La svolta nel 2011 quando Mario Monti - fu il suo primo passo da premier - lanciò **l'agenda digitale**. Mi sono divertita a vedere la corsa di tanti a cercare di capire, sono spuntati tanti esperti! A parte che non siamo ancora riusciti a realizzare una agenda come dio comanda, secondo l'ultima ricerca della Comunità Europea l'Italia - per competenze, risorse umane, infrastrutture tecnologiche - è al 25° posto su 28 Paesi.

Ma c'è di più. Da noi l'alfabetizzazione a Internet è avvenuta attraverso Facebook; ha avuto un po' lo stesso ruolo della tv negli Anni 50 per la lingua italiana. Il fatto positivo è che così tantissime persone si sono avvicinate alla Rete, quello negativo è che se ne fa un uso superficiale. Non si tratta di essere pro o contro, questo è un processo irreversibile, ci devi stare dentro ma non in maniera acritica. Non si possono abbandonare così i nativi digitali. Bisogna alla svelta trovare un modo di collegare antichi saperi con questi nuovi mezzi tanto potenti».

Eletta nel 2013 tra i 40 commissari della Ccb (la potente Commissione di Beneficenza della Cariplo, ndr) Maria Grazia Mattei ha trovato un attento interlocutore in Giuseppe Guzzetti, il presidente della Fondazione. Il suo sogno? Fondare in Cariplo un Centro internazionale della cultura digitale. Quanto alla politica un solo episodio. Un giorno la chiamò Gianroberto Casaleggio, il fondatore (ora scomparso) con Beppe Grillo del M5S. «Avevo invitato a "Media Guru" Laurence Lessig, il celebre giurista padre dei "Creative Commons". Casaleggio conosceva bene il lavoro del prof di Stanford su internet e diritti d'autore e mi chiese d'incontrarlo. Andammo insieme da Lessig: fu un dialogo straordinariamente interessante. Casaleggio era molto preparato e attento alle tendenze. In seguito mi mostrò alcune sue video-lezioni. Era un vero visionario. Non di quelli strampalati, un visionario all'americana. Sapeva mettere insieme i segnali e disegnare scenari futuri». Ma che anno era? Risponde: «Il 2009».

Di profilo
CHIARA BERLA
DI ARGENTINE

